

Intervista ad Andrea Trinchieri

«Il basket e lo sport in crisi come il mondo È un momento oscuro»

Il giovane allenatore debuttante sulla panchina della pallacanestro Cantù
«Non possiamo estrapolarci dal contesto sociale e storico in cui viviamo
Se le famiglie non arrivano a fine mese, i guai evidentemente sono altri»

Foto Pallacanestro Cantù



La Bennet Cantù è terza in serie A dietro Siena e Milano: nella prossima partita (28 dicembre) giocherà a Biella

FRANCESCO FORNI

MILANO
francesco_forni@hotmail.com

Son tempi grami per tutti, ma qualche perla la si trova ancora. Anche nel basket sempre più piccino. L'Italia a spicchi non vive solo della grandezza di Siena e non piange solo per le metropoli che non decollano e non si fanno amare. Basket City, Bologna, è decimata, sventola allegro e baldanzoso solo il vessillo di Cantù. La piccola Cantù, quella che nella preistoria della pallacanestro mieteva successi in Europa, è il miglior esempio di low-cost e alto profilo, che, facile da dire, hanno denominatori comuni: professionalità e passione. In Brianza non si gioca un basket per vecchi o per giovani, è per tutti. Cantù l'anno scorso è arrivata quarta, a sorpresa, adesso è terza in classifica, 7 vinte e 3 perse, dietro a Siena e Milano, rispetto alle quali però il budget è di un terzo. Gioca e diverte, caso più unico che raro. Il suo profeta è Andrea Trinchieri, 42 anni, allenatore giovane e preparato e dietro le quinte, ma non troppo, c'è il direttore Bruno Arrigoni, 65 anni, che da tempo immemore pesca le perle migliori del mercato a prezzo da discount. Un gioco che funziona, non a pizza e fichi, portato avanti anche con passione e cuore. Trinchieri ringrazia della possibilità.

«È come se fosse sempre il primo anno. La carica è massima perché faccio quello che amo ad altissimo level»

Il posto dei canestri

«I canturini conoscono il basket e le facce che vedo, ragazzini, donne, gente di mezza o anche di più sanno come gustarsela»

lo. Ma non è vero che a Cantù siamo perfetti, anzi. Sbagliamo, ma cerchiamo di aggiustare. Questo sport non è una scienza esatta, non si risolve tutto con una tabella da foglio elettronico. Viviamo con i nostri errori, farne è normale. È che bisogna provare a sistemarli, anziché pensare di rifare tutto. Questo semmai è un piccolo segreto. Non dico vivere di ricordi, altrimenti ogni passo in avanti sarebbe più corto, ma stare pronti».

Trinchieri e Cantù, il coach giovane e la storia. 12 coppe Europee in bacheca, solo il Real ha vinto di più. Come la vive?

«Bene, molto bene. Ogni volta che entro nel vetusto ma mitico "Pianel-